

Arnold De Vos: Ode o la bassa corte dell'amore

Puntoacapo Editrice, Novi Ligure (Al), 2009, pagg. 87

di Raffaele Piazza

Filologo, archeologo, giunto a Roma dall'Olanda nel 1968 e, poi residente a Tunisi, Trento e Selva di Grigno in Valsugana, de Vos è stato poeta in olandese, e in seguito in italiano. *Ode o la bassa corte dell'amore* è un testo originale per le tematiche che in esso si sviluppano ed è scandito in due sezioni, quella eponima e *Ode*; l'originalità di questa composita e articolata raccolta di poesie, che hanno una certa tendenza alla liricità, per l'effusione in esse della voce dell'io-poetante, consiste, come scrive Adele Desideri nella prefazione, nel fatto che, in questo libro, de Vos si rivolge a un interlocutore ben identificabile, un giovane uomo, al quale dedica la maggior parte dei suoi versi; in questa figura, in questa presenza, il poeta trova la fonte del desiderio e la realizzazione del piacere, la guida dei giochi erotici. Egli è in fondo il simbolo narcisistico della sua inquietudine. E' presente un forte senso del sacro, in questo testo, congiunto ad una forte tendenza all'estetismo e, molto spesso, erotismo e misticismo si toccano. Il poeta riesce a farci entrare in una dimensione dove dominano l'attrazione fisica e il desiderio del piacere, dimensione che è, nello stesso tempo, delicatissima e sensuale. E' una scrittura vaga e complessa, quella dell'opera che prendiamo in considerazione in questa sede, caratterizzata da una forte densità metaforica e sinestesica. Le poesie della prima sezione del libro sono scritte quasi tutte in lunga ed ininterrotta sequenza e presentano quasi tutte un titolo. C'è spesso un fluire barocco dei versi sulla pagina e molti componimenti si risolvono in un unico respiro,

in tante frasi che sgorgano l'una dall'altra. A livello di giudizio critico sul nostro, sono centrali le parole di Julio Monteiro Martins e quelle di Giorgio Bàrberi Squarotti: il primo afferma che de Vos, siccome appare poco immigrato, viene penalizzato, sorte comune ad altri poeti, mentre il secondo afferma che la sua poesia sa reinventare il gioco amoroso delle parole: sono questi i due dati, la cifra, il punto focale, la luna attorno alla quale gravitano l'autore e la sua vita, come dice Alessandro Canzian nella postazione., aggiungendo che seguire il canto di Arnold de Vos non è certo un'operazione semplice e tantomeno è cosa da sottovalutare semplificando: infatti i rimandi interni alla struttura architettonica della sua poetica sono forti, pregnanti, tali da assomigliare a una rete di tessuto che prima di vestire investe, a una ragnatela che imbriglia seppure al contempo illumina. Il poeta, nei versi di Ode o la bassa corte dell'amore, esprime, per il fatto che l'io-poetante sia una figura adulta, che tende al rapporto erotico con un ragazzo, un'idea, una concezione, che si potrebbe leggere come riflesso dell'ideale del rapporto tra docente e discente nella Grecia antica, relazione che, oltre al dato intellettuale, aveva una valenza erotica e sessuale, allo studio si aggiungeva l'amore omosessuale. Quella affrontata da de Vos è una materia scabrosa, che non cade mai nella volgarità o nel pornografico e il rapporto erotico del poeta con l'interlocutore (che non risponde mai), sembra, nella ricerca ossessiva del piacere, la sorgente massima di felicità per l'io-poetante, che è sedotto dal corpo nudo dell'amato, quasi che esso sia un'opera d'arte. Pare che l'atto erotico, nell'inverarsi nei versi, divenga esso stesso un'opera d'arte. Leggiamo il componimento intitolato La pietra filosofale:, tratto dalla sezione eponima: -"Sotto la stufetta elettrica sospesa a mezz'aria/ il tuo bottone anche nelle giornate di caldo/ ha freddo e bisogna far salire/ la febbre da sesso, ne sei malato/ anzi la tua anima chiede con insistenza/ di non guarire, e si agglutina nel lenzuolo/ la tua stalagmite tormentata dal fohn/ nell'anfro stretto tra le gambe/ ove il sole non arriva se non nella forma di una mano/ che ti piace immaginare cristallina,/ lo stillicidio di te stesso/ che tra i tanti alambicchi reali e immaginari/ ti preme di più, come la parola/ alla fine del lungo corpo a corpo con la poesia"- . C'è in questi versi di conturbante bellezza, tutta la tensione emotiva (amorosa – erotica) verso l'interlocutore, che è rappresentato in un letto in una giornata di caldo, mentre nelle fibre del suo corpo sente freddo; deve salire la febbre da sesso del giovane, febbre dalla quale non è bene guarire, presumibilmente stando sempre sul punto di consumare l'amore e nel consumarlo: quindi il giovane non deve né vuole guarire: viene detto lo stillicidio del "tu" al quale ci si rivolge, stillicidio che premia

e che potrebbe essere l'atto sessuale stesso, visto come oasi nel mare magnum della quotidianità; nei versi finali la tensione erotica dei due amanti viene paragonata al corpo a corpo del poeta con la poesia stessa: quindi, tutto il componimento, che è una poesia, alla fine si riflette su se stesso nel nominare la poesia stessa. La pietra filosofale, detta nel titolo, potrebbe simboleggiare, per un'alchimia dei sensi e delle anime, il tradursi di un rapporto torbido, ai limiti della pedofilia, in un fare sesso, che porti, in una dimensione estetica e rarefatta, ad una gioia, seppur sfuggente, intensa per entrambi i partner: c'è, in questo tipo di rapporto, anche la dimensione dell'attingere dalle zone più profonde dell'anima, in uno svelarsi con estrema delicatezza dei due amanti. Nella seconda sezione Ode, il connubio erotismo-misticismo pare intensificarsi, nell'intensificarsi del sentimento del possesso esclusivo del poeta nei confronti dell'interlocutore: -“ Saresti una bellezza inutile:/ non puoi appartenere a nessuno./ Fai scorrere sangue sotto la pelle/ senza che abbia sbocco, attesti/ l'inutilità di certune esistenze./ Se Dio ti ha creato per questo, sbatte/ la tua bellezza in faccia ai progetti/ transindividuali, svuotandoli del contenuto: può essere./ Ma la tua bellezza ti svuota anche di te./ se la desideri. In questo siamo uguali/ a fianco del tuo fianco, cornucopia/ che mi riempi il cuore-” : qui c'è il tema della bellezza, una bellezza inutile, nel caso l'interlocutore non voglia appartenere a nessuno e che lo svuota di se stesso. Alla fine del componimento l'amato viene detto come cornucopia che riempie il cuore del poeta, a dimostrazione della fortuna sottesa alla felicità, che può dare un vero amore; un esercizio di conoscenza tra i sentieri dell'eros intellettualizzato, ai limiti estremi del sacro e dell'arte.

Testi

Conscio dell'inconscio

Guardo nel pozzo
profondo la mia immagine riflessa
nell'alzato in pietra
vi sono le pedarole per raggiungerla.
Mi reggo in piedi per la distanza
da me di ciò che di me indovino,
l'acqua è solidale
nel non salire gradini più di tanto,
Rivolgo una preghiera al cielo

non sommergermi
nella tua immagine riflessa.

Armonia in cerca di raccordo

Sono una soluzione del presente
sinalefe in clausola, eternamente in clausola
con la speranza di trovare con la mia rima isolata
assonanza nella stanza seguente

Vendemmie

Bere ed essere bevuta, l'uva
sa d'essere intermedia, sua gioia
è l'interezza, offerta al fermento
dopo l'offesa del torchio. E io

senza terra né radici, t'offro
la mia lingua fermentata?
Il mio corpo difforme? Ma che altro
può offrire l'anima priva

di graspi e pampini, del ceppo
sbattuto dalla forza dei venti
che spazzano la bassa valle?

Ammorsata, essa stessa si fa
torchio d'amore, s'offre
al vinattingitore.

8 febbraio 2010